

1ª Domenica Avvento (29 novembre 2020)

Introduzione alle letture: *Is 63,16b-17. 19b; 64,1c-7; Sal79; 1Cor 1,3-9; Mc 13,33-37*

Con questa prima domenica di Avvento iniziamo un nuovo anno liturgico con il ciclo legato all'evangelista Marco: lungo tutto l'anno verranno scelte soprattutto pagine di questo evangelista. Ma non iniziamo dal principio bensì dall'ultimo discorso, perché l'Avvento comincia facendoci pensare alla fine; e il Signore in quel discorso finale ci invita con insistenza a vegliare cioè ad esser persone sveglie. Il profeta nella prima lettura innalza una splendida preghiera al Signore, nostro Padre, chiedendogli di darci forma come se noi fossimo argilla da plasmare. Vogliamo essere docili all'azione di Dio che ci forma e chiediamo con le parole dal Salmo che faccia splendere il suo volto in modo che noi possiamo essere salvi. L'apostolo Paolo infine nella seconda lettura dice alla comunità di Corinto che è dotata di ogni carisma e li invita – e ci invita – a restare saldi nell'attesa del Signore. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Le tre orazioni della Messa

L'inizio del nuovo anno liturgico coincide anche con l'uso della nuova edizione del Messale in lingua italiana. Ho pensato, quindi, di dedicare le riflessioni di questo tempo per riscoprire la preghiera della Messa, per valorizzare quegli elementi che sono contenuti nel Messale che, anche se è utilizzato dal celebrante, appartiene a tutto il popolo di Dio, perché è la scuola di preghiera che forma tutti i cristiani. È veramente il punto di riferimento della nostra preghiera personale.

Ogni domenica e ogni festa, in genere, ha una celebrazione propria che è caratterizzata da tre orazioni. Oggi ad esempio, prima domenica di Avvento, il Messale propone tre orazioni: la prima che si recita all'inizio della Messa e si chiama *colletta*; la seconda è quella dell'offertorio sopra le offerte; la terza è quella conclusiva dopo la comunione. Sono le orazioni proprie di questa prima domenica di Avvento: si leggono solo in questa domenica e caratterizzano la preghiera del popolo in questo momento liturgico; ma in tutte le celebrazioni ci sono sempre queste tre preghiere che variano per ogni domenica. È bene che chi partecipa apprezzi queste preghiere, le ascolti, le interiorizzi, le faccia diventare la propria preghiera.

Quella introduttiva è la più importante, si chiama *colletta* perché raccoglie la preghiera di tutta l'assemblea. Il celebrante invita: *Preghiamo*; poi fa un attimo di pausa, perché ognuno faccia la sua preghiera personale ... è un atteggiamento da imparare. La partecipazione attiva a una Messa non consiste nel fare qualche gesto pratico – non partecipa di più chi legge o chi fa la raccolta – la partecipazione è di tutti e nessuno può rimanere pigro spettatore. Ma come si partecipa? Mettendoci il cuore, la mente, l'intelligenza e la volontà.

Quando il celebrante invita *Preghiamo*, è il momento in cui ognuno – dentro di sé – rivolge a Dio una preghiera. In genere quando noi preghiamo pensiamo a delle esigenze sempre molto concrete – abbiamo degli interessi pratici e preghiamo quando abbiamo bisogno di qualcosa – la liturgia invece ci insegna ad alzare il livello, perché la preghiera non vuol dire pensare solo a noi stessi, non vuol dire chiedere le cose di cui abbiamo bisogno o che ci interessano in questo momento. Noi chiediamo al Signore di poter fare quello che egli ci propone. Allora la preghiera che mentalmente ognuno di noi può fare all'inizio di ogni Messa esprime un desiderio: "Rendimi disponibile, rendimi attento; Signore, fa che ti ascolti, apri il mio cuore, rendimi partecipe della tua offerta". Il celebrante poi raccoglie tutte queste intenzioni dei singoli e le presenta al Signore: *O Dio, nostro Padre, suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone opere al tuo*

Cristo che viene, perché egli ci chiami accanto a sé nella gloria a possedere il regno dei cieli. Questa è la prima colletta d'Avvento.

Che cosa chiediamo a Dio? Suscita in noi la volontà di andare incontro al Signore, altrimenti non ne avremmo voglia e resteremmo fermi, perché da soli siamo senza entusiasmo ... e il rischio è proprio quello di essere addormentati nelle abitudini. Anche la partecipazione alla Messa rischia di essere una questione di abitudine vissuta stancamente. Abbiamo bisogno di essere risvegliati, per questo chiediamo al Signore: *suscita in noi la volontà*. È lo stesso verbo della risurrezione! Risuscita, fa risorgere, facci venire voglia di andare incontro al Cristo che viene! Potremmo ammettere tranquillamente che non ne abbiamo tanta voglia, e allora gli chiediamo: “Svegliaci, risveglia in noi la voglia di andare incontro a te con le buone opere – cioè con la nostra vita buona, concretamente – risveglia l’entusiasmo che ci manca, perché in molte cose e per molte attività non ne abbiamo più voglia”. È un guaio! Rischiamo di essere demoralizzati e demotivati: ci accorgiamo che non va bene, ma con le nostre forze non possiamo cambiare; per questo chiediamo al Signore: “Tu che sei nostro Padre, suscita in noi la volontà di andare incontro al Cristo con le buone opere, perché egli possa chiamarci: *Venite, benedetti del Padre mio*” ... gli andiamo incontro perché sappiamo che Egli è venuto incontro a noi e allora vogliamo risvegliare questo desiderio.

Quando abbiamo presentato al Signore le nostre offerte per la preghiera dell’offertorio – come per tutte le preghiere ci si alza in piedi proprio per sottolineare questo desiderio di essere pronti per andare – gli chiediamo che accolga il pane e il vino: *Concedi che il nostro sacrificio spirituale, compiuto nel tempo, sia per noi pegno della redenzione eterna*. Il sacrificio spirituale che è la nostra partecipazione alla Messa, avviene *nel tempo*, nel nostro tempo breve, che volge alla fine, ma quello è il pegno della redenzione eterna ... sapete cosa è un pegno? È una garanzia. Il Signore ci ha dato questo pegno che è l’Eucaristia ed è la garanzia di una redenzione eterna. Noi la viviamo nel tempo, nel nostro tramonto, ma sappiamo che è quella la fonte dell’eternità della nuova alba, del nuovo giorno.

E così alla fine della Messa ringraziando il Signore di essere venuto a noi, come pane di vita, gli chiediamo: *La partecipazione a questo sacramento, che a noi pellegrini sulla terra rivela il senso cristiano della vita, ci sostenga, o Signore, nel nostro cammino e ci guidi ai beni eterni*. Ecco, il foglietto non serve tanto per le letture o per le risposte ma soprattutto perché possiamo seguire meglio queste orazioni ... dovrebbe servire quando non vengono lette, quando preghiamo personalmente per ritrovare le frasi fondamentali. Siamo pellegrini sulla terra, non abbiamo qui una stabile dimora, siamo in cammino verso la patria. Fare la comunione ci rivela il senso della vita – il senso cristiano della nostra esistenza – quella di un pellegrinaggio verso la patria eterna. E allora il cibo che Gesù ci ha dato ci sostenga nel cammino e ci guidi alla meta, che sono i beni eterni.

“Risveglia Signore la nostra voglia di andarti incontro, sii tu il pegno che garantisce nel tempo la redenzione eterna, sostienici nel nostro pellegrinaggio, aiutaci, guidaci a camminare verso di te”. E ognuno di noi prende questi spunti dalla liturgia e impara a pregare: memorizza qualche frase, qualche espressione e la ripete ... la ripete personalmente facendo la comunione, tornando a casa nei prossimi giorni. Se ogni domenica portiamo a casa qualche orazione, qualche intenzione che la Chiesa ci insegna, impariamo a pregare e nel corso della vita possiamo davvero imparare tanto; e questo imparare dallo Spirito ci aiuta a concretizzare la nostra esistenza, ad andare incontro al Signore con le opere buone, con un atteggiamento concretamente cristiano.

Omelia 2: Il prefazio d’Avvento

L’Avvento ogni anno ci riporta al tema dell’attesa, ci ricorda che la nostra vita è una tensione verso il compimento eterno. Quest’anno con l’inizio dell’Avvento iniziamo anche ad usare la nuova edizione del Messale, il grande libro della preghiera cristiana, che non è semplicemente un libro del prete, ma appartiene a tutto il popolo di Dio perché contiene le preghiere fondamentali che adoperiamo durante la celebrazione della Messa. Ho pensato quindi di soffermarmi in questi momenti di riflessione su alcune parti proprie del Messale in modo tale da valorizzare quella

preghiera che ascoltiamo durante le celebrazioni eucaristiche. In particolare vorrei concentrarmi sul *prefazio*.

Si chiama così una prefazione, cioè una introduzione alla grande Preghiera Eucaristica. Dopo l'*offertorio* e la *preghiera sulle offerte*, il celebrante saluta il popolo di nuovo come all'inizio della Messa, come prima del Vangelo: *Il Signore sia con voi*; poi invita tutti ad alzare i cuori in alto – alziamo il livello, orientiamoci in alto – e l'assemblea risponde: I nostri cuori *sono rivolti al Signore* (se è vero, è una cosa bellissima) e lo diciamo perché diventi vero; e poi l'invito fondamentale: *Rendiamo grazie al Signore nostro Dio*, cioè facciamo Eucaristia. È l'invito al rendimento di grazie, perché la Messa è un rendimento di grazie. Siamo venuti qui per dire *grazie* al Signore, per chiedere la sua grazia, per riconoscere che la sua grazia riempie la nostra vita. Il celebrante invita l'assemblea a rendere grazie e l'assemblea risponde: *È cosa buona e giusta*. Lo sappiamo bene: è una cosa buona ed è giusta è *il nostro dovere rendere grazie sempre, in ogni luogo ...* in ogni situazione è nostro dovere rendere grazie.

Dopodiché il celebrante legge il contenuto centrale del Prefazio. Questa prefazione alla grande preghiera eucaristica mette in evidenza, di domenica in domenica, di festa in festa, alcuni aspetti del mistero. Allora soffermiamoci sui prefazi d'Avvento. Oggi cominciamo questo cammino che ci invita a pensare al compimento finale, non tanto guardando indietro alla venuta di Cristo, quanto guardando avanti alla futura venuta di Cristo: *Tu ci hai nascosto il giorno e l'ora in cui il Cristo tuo Figlio, Signore e giudice della storia, apparirà sulle nubi del cielo, rivestito di potenza e splendore. In quel giorno tremendo e glorioso passerà il mondo presente e sorgeranno cieli nuovi e terra nuova.*

Aspettiamo questa nuova creazione: aspettiamo la venuta gloriosa del Signore, ma non sappiamo il giorno e l'ora; però sappiamo con certezza che verrà, per questo il Signore ci ha invitato a vegliare. Secondo le indicazioni della Scrittura il Signore, giudice della storia, apparirà sulle nubi del cielo rivestito di potenze e di splendore ... sarà un giorno glorioso è tremendo – *Dies irae*, il Giorno dell'ira sarà quel giorno – è il giorno del giudizio, è il giorno in cui passerà il mondo presente ... Tutto quello che abbiamo, tutto quello che abbiamo fatto, tutte le nostre realtà terrene passeranno, resterà solo l'essenziale, resterà la nostra vita – lo stile della nostra vita, la nostra anima e il nostro corpo con la concretezza delle sue azioni – tutto il resto passerà e inizierà una nuova creazione. Diciamo sempre alla fine del Credo: *aspetto la vita del mondo che verrà*. È questo il senso dell'Avvento: aspettiamo la vita del mondo nuovo, della nuova creazione e siamo vigilanti in attesa di quel giorno tremendo e glorioso.

Ma adesso non stiamo con le mani in mano aspettando la fine, perché il Signore che verrà un giorno, viene anche *adesso*, e infatti la seconda parte di questo prefazio sottolinea la nuova venuta del Signore: *Ora egli viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno*. Cristo viene ogni giorno nella nostra vita e noi lo possiamo incontrare in ogni persona e in ogni situazione. Viene incontro a noi perché possiamo manifestare le tre virtù teologali – la fede, la speranza e la carità – perché possiamo accoglierlo nella fede, riconoscerlo presente adesso nella nostra vita; perché possiamo testimoniare con gesti di amore la beata speranza del regno, quell'attesa che ci rende beati, felici, che realizza la nostra vita. L'attesa del regno rende contenta la vita – non siamo disperati, non siamo neanche preoccupati – siamo fiduciosi, siamo resi contenti da questa attesa perché sappiamo che il Signore sarà il compimento beato di tutti i nostri desideri.

E allora nell'attesa del suo ultimo avvento, *insieme agli angeli e ai Santi cantiamo la sua gloria* e entriamo nella grande preghiera eucaristica. Viviamo nell'attesa del suo ultimo avvento, vegliando come persone sveglie e attente; e lo riconosciamo presente, qui e adesso, e lo testimoniamo nell'amore.

Omelia 3: Confesso a Dio e a voi fratelli e sorelle

È Gesù il padrone di casa che ha lasciato la sua casa a noi, ha dato il potere di gestire la Chiesa a noi, suoi discepoli: a ciascuno il suo compito. Si è fidato di noi ... ci è voluto un bel coraggio a fidarsi di questa povera umanità. Noi sappiamo, in questi duemila anni, quante volte i

discepoli di Cristo hanno sbagliato e hanno governato male la sua *casa*. E anche oggi, forse, ci sono persone nella Chiesa che non fanno quel che dovrebbero ... ci dispiace di questo. Riconosciamo di essere responsabili della casa che è la Chiesa, della comunità familiare fatta di milioni di persone sparse in tutto il mondo, ma uniti in una cosa sola con il Signore. Noi siamo responsabili della Chiesa, perché a ciascuno il Signore ha affidato il proprio compito: ognuno deve fare la sua parte e deve farla bene, perché se uno non fa quello che deve tutti ne risentono. Allora per essere svegli nell'attesa del Signore dobbiamo tenere gli occhi bene aperti sul nostro comportamento.

Vorrei soffermarmi in queste domeniche proprio sul rito della Messa, considerando le varie parti delle nostre celebrazioni per comprenderne meglio il Signore. Ogni volta che iniziamo la celebrazione della Messa, la liturgia ci insegna a riconoscere i nostri peccati e a chiedere perdono. Ecco un modo per essere svegli e con gli occhi ben aperti: guardiamo noi stessi, guardiamo dentro di noi. È facilissimo vedere i difetti degli altri e ci arrabbiamo facilmente quando gli altri sbagliano; siamo sempre pronti a rimproverare e a criticare, molto più difficile invece è guardare i nostri difetti e riconoscere i nostri sbagli.

Si chiama *esame di coscienza* quell'atteggiamento da persona sveglia con cui ognuno esamina la propria coscienza e si domanda se quello che ha fatto è tutto buono, tutto bello e giusto, ma da persone sveglie riconosciamo che abbiamo sbagliato. È un atteggiamento importante. La prima cosa da fare, celebrando il Signore, è riconoscere che abbiamo bisogno di essere salvati, che con le nostre forze non siamo capaci di vivere bene. Riconoscerlo è il primo atto buono, perché possiamo accogliere la salvezza solo se ammettiamo di averne bisogno. Il rischio invece è quello di pensare di essere a posto, di esser giusti, di non aver bisogno di salvezza. Questo è un guaio, è un atteggiamento da persona addormentata. È stupido pensare di non avere peccato; è saggio invece riconoscere il nostro peccato, ammetterlo, e chiedere perdono al Signore ... lo facciamo tutti insieme all'inizio della Messa.

Iniziamo in questa domenica ad usare il nuovo Messale: è un grande libro che viene adoperato in ogni Messa, perché contiene tutte le preghiere che l'assemblea adopera nella celebrazione. All'inizio della celebrazione ci viene proposta la preghiera del *Confesso*: *Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e sorelle*. Un piccolo cambiamento che la nuova edizione ha proposto è quello dell'aggiunta delle *sorelle*, per far riferimento a tutte le persone che sono presenti nella nostra comunità. Allora ognuno di noi dice a Dio onnipotente: *Confesso che ho molto peccato* – e lo dice anche a tutti i fratelli e alle sorelle: *confesso, ammetto, riconosco che ho molto peccato – in pensieri, parole, opere e omissioni*. Ho peccato nel *pensiero* quando ho pensato male di qualcuno, quando ho pensato di fare del male; quando ho giudicato o disprezzato qualcuno anche solo col pensiero, ho peccato. Ho peccato con le *parole*: insultando, dicendo la menzogna, rispondendo male. Ho peccato con le *opere*: facendo azioni cattive, con le mani, con i piedi, con il cuore. Ho peccato in *omissioni*, cioè non ho fatto il bene che avrei dovuto fare. La maggior parte dei peccati che facciamo sono proprio di questo tipo: avrei potuto fare del bene e non l'ho fatto, mi sono lasciato prendere dalla pigrizia e dall'egoismo e non ho fatto ... non ho studiato, non ho aiutato, non ho obbedito. Vedete quante cose *non* ho fatto? Avrei dovuto farlo, ma non l'ho fatto. Sono omissioni e sono peccati.

Mi dispiace, per questo confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli e sorelle che ho molto peccato. Ed è *colpa mia* ... in genere non riconosciamo mai che è *colpa mia*, ognuno tende a dare la colpa all'altro. Se si rimproverano due bambini che litigano, tutti e due dicono: "La colpa è sua, è lui che ha cominciato". È un istinto ... lo fanno i bambini, ma lo fanno anche gli adulti: la colpa è degli altri, è sempre colpa di qualcun altro. Invece la liturgia ci insegna a dire che è colpa mia, ognuno deve riconoscerlo sinceramente: *per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa* e ci battiamo il petto. È un gesto simbolico, importante e bello: con la mano a forma di pugno diamo tre colpi al petto. Battersi il petto vuol dire riconoscere di essere peccatori – è *colpa mia* – e non lo diciamo semplicemente con la bocca, vogliamo dirlo con il cuore, con l'intelligenza.

Non riconosciamo semplicemente di essere peccatori, ma: *supplico la beata Vergine Maria, gli angeli, i Santi e voi fratelli e sorelle di pregare per me il Signore Dio nostro*. Preghiamo il Signore perché ci perdoni. Ecco, andare incontro al Signore ad occhi aperti, da persone sveglie

che fanno il loro dovere – ciascuno il compito che ha ricevuto – è anche quello di riconoscere i propri sbagli. Quando io riconosco di avere sbagliato, posso cambiare e prego nella Messa chiedendo al Signore che mi aiuti a fare meglio, che mi perdoni e mi dia la forza di cambiare ... allora sì che prego davvero! La Messa serve perché mi perdona i peccati e mi rende capace di fare il bene: questo è il modo di essere svegli. Andiamo incontro al Signore con gli occhi aperti, con il coraggio di ammettere i nostri peccati e con la gioia di sapere che Lui ci perdona ed è la nostra forza per vivere bene.